

**AGLI ELETTORI
DEL TERZO
COLLEGIO DI
FIRENZE, SANTA
MARIA NOVELLA**





986

37

AGLI ELETTORI

DEL TERZO COLLEGIO DI FIRENZE

(Santa Maria Novella.)



AGLI ELETTORI DEL 3° COLLEGIO DI FIRENZE.

(SANTA MARIA NOVELLA.)

L' ASSOCIAZIONE LIBERALE DI FIRENZE vi propone candidato

il cav. CARLO BON COMPAGNI.

I motivi di questa proposta sono esposti nel brano del rapporto del Comitato Elettorale che vi accompagniamo, e che fu approvato dall' Associazione.

Noi, onorando nel Bon Compagni uno dei più illustri e fermi campioni dell' indipendenza, dell' unità e della libertà d' Italia, intendiamo di dare nella sua persona un attestato di stima e di affetto al Piemonte, sua provincia natia.

Chi dà alla nostra proposta una diversa interpretazione fa ingiuria alla lealtà degli uomini che compongono l' Associazione liberale, e tenta di trarre in errore la buona fede degli Elettori.

Confidiamo che i nomi del Ricasoli, del Mamiani, dell' Andreucci, del Garzoni, del Bartolommei, del Fenzi, del Mari, del Ghinozzi, del Lorini, del Puccioni, che compongono il seggio dell' Associazione liberale siano per gli Elettori una sufficiente garanzia delle intenzioni oneste, patriottiche e liberali che ne ispirarono le proposte.

IL COMITATO ELETTORALE.

*Estratto dalla Relazione fatta dal Comitato Elettorale
all' Associazione liberale, nella seduta del 13 otto-
bre corrente.*

« Ci fu da taluni elettori esposto il desiderio che nelle prossime elezioni politiche la città di Firenze desse un attestato di fratellanza e di simpatia al Piemonte nella persona di qualcuno de' suoi più illustri uomini politici. Quest' idea ci piacque e l'accoglieremo di gran cuore. Voi comprenderete meglio che noi non possiamo esprimerlo, il sentimento che ci ha guidato in questa determinazione.

» Fra gli uomini politici del Piemonte, uno che a nostro giudizio ha particolari titoli alla stima, alla riconoscenza, all' amore del popolo Fiorentino, è il commendatore Carlo Bon Compagni, che come diplomatico e come Commissario straordinario rese tanti servigi alla Toscana e all' unità d' Italia, e col suo carattere, co' suoi modi, col suo ingegno si formò in Firenze tanti amici e ammiratori quanti ebbero la fortuna di trovarsi in qualche rapporto con lui.

» Non vi diremo, o signori, quale sia la vita politica del Bon Compagni. La parola, la penna, la persona del Bon Compagni furono sempre consacrate all' Italia. Deputato, ministro, diplomatico, scrittore, egli ha servito la causa nazionale, in tutti i modi che per lui si poterono; liberale convinto e sincero ha ognora difesi in tutte le questioni i principii della libertà.

» Noi non ci preoccupammo di sapere se il Bon Compagni verrà o no rieletto al suo antico Collegio di Villanuova d' Asti. Come siamo lungi dal credere che certi giornali partigiani e municipalisti rappresentino i generosi e patriottici sensi del vero Piemonte, così non attribuiamo nè anche una soverchia importanza alle loro polemiche, e crediamo che ben poco potranno sugli animi degli Elettori di Villanuova d' Asti. Ad ogni modo, se fosse pur vero che per un momentaneo accecamento quegli Elettori dimenticare potessero i titoli che per 18 anni e per otto legislature raccomandarono ai loro suffragi l' antico deputato, gli assennati Piemontesi ci saprebbero grado d' avere riparato a questa sconoscenza dello spirito di parte, che colpirebbe un egregio deputato a cagione di voti e di opinioni, che ebbero l' approvazione del Parlamento e il plauso della maggioranza della nazione Italiana. »

Della candidatura del Bon Compagni così ragiona
La Nazione :

« Il pensiero di dare un attestato di affetto e di stima al Piemonte, al vero Piemonte, ci sembra in questo momento degno della più fervorosa lode.

» Noi siamo troppo agguerriti contro le malevole insinuazioni, contro gli attacchi della calunnia, per sorprenderci ormai più nel vedere che le più nobili, le più patriottiche nostre intenzioni vengano svisate, che i nostri più puri sentimenti vengano disconosciuti e che le nostre più sincere dichiarazioni vengano interpretate a rovescio. Tuttavia, lo confessiamo, non abbiamo potuto difenderci da un senso di profondo dolore nel veder rappresentato da taluni giornali come un'ostilità al Piemonte un atto che noi propugniamo come pegno di concordia e d'amore verso quella generosa provincia. Avremmo creduto che l'intera vita del Bon Compagni potesse guarentirci contro sì bassa supposizione; ma ci siamo convinti una volta di più che lo spirito di parte non rispetta nulla, non s'arresta dinanzi a nessuna enormità.

» Or bene, quella giustizia che i nostri avversari ci negano, noi l'invochiamo e l'attendiamo dal paese.

» Il Bon Compagni è senza dubbio una delle più illustri personificazioni di quel glorioso partito nazionale che dal 1848 in poi combattè in Piemonte per la causa della libertà e della nazione; tenendo testa virilmente ai reazionari, che furono un giorno potenti in Parlamento, e ai municipali, che furono e sono più

pericolosi dei primi, a quei municipali che il Gioberti stimatizza con tanta efficacia e tanta verità nelle pagine del *Rinnovamento*, a quei municipali che ora tentano di volgere perfino i danni e i dolori del loro paese a profitto di biechi fini di partito.

» Nessuno potrebbe citare in tutta la vita del Bon Compagni una parola, una riga che non esprimesse affetto e devozione all' Italia e al suo paese natio; non vi è libertà, che il Bon Compagni non abbia propugnata ne' suoi scritti: non vi è un voto nella sua lunga carriera parlamentare ch' egli non abbia dato pel trionfo de' suoi principii e secondo la sua retta coscienza di liberale, d' Italiano e di Piemontese.

» O come mai il nome di un tale uomo potrebbe servire di arma di partito per offendere il paese che egli ha sempre e così nobilmente difeso?

» Ma egli favorì la politica del passato ministero, egli votò colla maggioranza, approvò il trattato del 15 settembre. Son codeste le ragioni per le quali vorreste dare ad un egregio cittadino l' ostracismo dalla vita politica?

» Parliamo dunque chiaro. Smettete l' assurda e maligna accusa che col nome del Bon Compagni si voglia recare ingiuria al Piemonte; portiamo la questione sul suo vero terreno.

» Ebbene, sì, noi propugniamo la candidatura del Bon Compagni appunto perchè appartenne all' antica maggioranza, e perchè votò con essa la Convenzione del 15 settembre. Se un partito non vuol abdicare, se vuol essere un partito serio, deve naturalmente porre come condizione fondamentale pei candidati da lui sostenuti che abbiano gli stessi suoi principii politici. È cosa puerile il pretendere una condotta di-

versa. Un partito che così non adoperasse mostrebbe di avere delle convinzioni assai deboli e vacillanti, e di non credere egli stesso alla bontà del sistema che rappresenta.

» Ma dopo ciò, chi vuol sapere come il Bon Compagni, benchè fido e costante nelle amicizie politiche abbia sempre mantenuta la piena indipendenza del suo voto e delle sue opinioni, non ha che da leggere i suoi discorsi parlamentari, e in ispecie l'ultimo nel quale non risparmiò certo le critiche più rigorose al proprio partito.

» Nella scelta del Bon Compagni, l'Associazione liberale non fu determinata dalle sole considerazioni ch'egli fosse piemontese e appartenesse alla antica maggioranza parlamentare; evidentemente nè queste nè i suoi meriti personali avrebbero bastato a fondare la sua candidatura in Firenze. Ma il Bon Compagni dimorò per non breve tempo in questa città, ed ebbe una parte notevole nella rivoluzione del 27 aprile, e qui coprì grado e autorità altissima come Commissario straordinario di S. M. il re Vittorio Emanuele durante la guerra e come Governatore generale della lega dell'Italia centrale nel 1860. Egli potè in queste occasioni farsi molti amici personali, e acquistare la stima e l'affetto di tutto il paese.

» Il Bon Compagni può dunque a buon diritto essere considerato come un nostro concittadino, e certo rappresenta per la parte che prese ai più decisivi e gloriosi fatti della storia contemporanea della Toscana, la fratellanza del nostro paese colle illustri provincie subalpine. »

Ecco come parla di questa stessa candidatura la Gazzetta di Firenze.

« Se mai in questi giorni Firenze avesse avuto d'uopo di provare all'Italia ed al mondo come abbia cancellato ogni vestigia di regionali amorazzi e come tenacemente e nobilmente si attenga a quella unione piena e sincera votata nel suo plebiscito, oh! con più amoroso e cortese pensiero non potea dimostrarlo che ricercando tra le file dei liberali piemontesi quella nobile individualità che prima accolse e trasmise al Piemonte le aspirazioni italiane di questa non ultima zona d'Italia e assistette allo spontaneo moto di questo popolo verso la Reggia sabauda e quasi padre alla nascita e padrino al battesimo della unità italiana nel seno della Toscana.

» Sì, la candidatura di un collegio fiorentino offerta al commendator Bon Compagni è un attestato di simpatia al Piemonte, di adesione a que' principii fattori del nostro risorgimento e della sparizione delle singole autonomie in seno alla nazione e di gratitudine e di reverenza ad un illustre concittadino; checchè ne dicano i seminatori di discordia e gli ultimi avanzi di quello scarso ma irrequieto partito subalpino che, come Caino, è segnato ancora in fronte dalla maledizione in nome d'Italia fulminatagli pria di morire dall'abate Gioberti.

» È un attestato di simpatia e di concordia al Piemonte, dicemmo, ed è vero. Che rappresenta per noi e per gl'Italiani tutti il Piemonte? Quali sono i

titoli, ne' quali quel *piccolo paese a piè delle Alpi* ha attratto a sè moralmente e materialmente l'Italia? Rappresenta tutto un insieme d'idee, di libertà, di fatti, tutto quanto fu causa, mezzo e fine all'intera trasformazione della penisola. I suoi titoli sono l'aspirazione generosa ad esser la spada ed il vindice di quanti v'erano oppressi in Italia; la fede costante ed immutabilmente serbata nel compimento della sua missione anche quando quella fede poteva vacillare e davanti alle sconfitte nel campo ed a' lutti della corona; la conservazione non interrotta di tutte quelle libertà vagheggiate dagli Italiani per modo che sarà incerta la storia se debba dire l'Italia attratta verso il Piemonte più dal fulgore di quella spada per lei nudata in più di una battaglia, o dalla lealtà di quella fede per cui stette invariato lo Statuto fondamentale di quel popolo generoso. Se tali e tanti erano e sono i titoli del Piemonte all'affetto nostro e d'ogni cuore italiano, come meglio segnalarne la durata che ricercare un nostro rappresentante nell'assottigliato nucleo di que' magnanimi subalpini, che chiesero, ottennero, conservarono e guidarono dal loro nascere al suo pieno trionfo la politica interna ed esterna dell'antico Piemonte? Gli uomini che posero mano all'opera o sono già scesi nel sepolcro o si riposano onorandi ed onorati nel senato del regno: quasi solo è rimasto nel campo vero della palestra politica il Bon Compagni che come cittadino concorresse ad iniziare, come ministro sostenesse e come deputato lavorasse alla progressiva attuazione della politica italiana dal consenso tacito de' popoli della penisola confidata al Piemonte. Come meglio esprimere la nostra simpatia a quel vecchio Piemonte, cui tutto

dobbiamo, se non coll'onorare co' nostri suffragi l'illustre Bon Compagni, che non badando al vuoto che il tempo e gli onori gli fecero dintorno, pur testè rifiutava gli onorati riposi promessigli dal Senato e che altri più giovani e meno provati di lui, come Cassinis e Saracco accettavano? Oh sinceramente lo diciamo: la candidatura del Bon Compagni a Firenze è una meritata testimonianza di affetto a' cittadini subalpini i quali con le parole, con le opere e con la stampa inaugurarono la politica nuova di Re Carlo Alberto, a' ministeri che sotto il Re martire e il Re galantuomo condussero la piccola e forte guardiana dell'Alpe alla fortuna del 1859, e finalmente al Parlamento subalpino che in tutte le sue sette legislature non piegò nè a destra nè a manca, ma mirò diritto alla meta, la libertà e l'unità dell'Italia. Chi oserebbe impugnar questo e chi volendo il potrebbe?

» Se un collegio fiorentino manderà alla Camera il Bon Compagni, sarà noto al mondo come Toscana tutta non sia venuta meno alla fede proclamata dal suo plebiscito, come sia ancora superba di avere spezzato il suo serto ducale, d'aver distrutto anche le vestigia della sua passata autonomia e come serbi grata memoria dell'uomo piemontese, a cui sino dal 1857 essa si volgeva fiduciosa, quasi presaga che tra le pieghe della sua veste diplomatica a noi portava la libertà e l'unione all'Italia.

» E questa testimonianza di gratitudine al Bon Compagni, cui fanciullo Firenze dava il primo alimento dell'istruzione, cui adulto dovette l'eccitamento a molte benefiche istituzioni, cui uomo di stato apriva l'albo de' suoi cittadini, giunge tanto più opportuna oggi che i partiti umiliati dalla rivoluzione del 27 aprile

rialzano il capo, e disperati di vincer con la forza ricorrono all' insidia, per distruggere l' opera che noi facemmo e ch' essi nel Bon Compagni personificano ed esecrano. Chi potrebbe minorare la bellezza morale e l' importanza politica di una scelta che mira ad opporre a' partiti avversi l' uomo cui non perdoneranno giammai di non aver tradito questo popolo che non invano aveva fidato in lui?

» La candidatura del Bon Compagni è dunque un pegno di simpatia alla maggioranza del popolo piemontese, un atto di adesione alla politica che prevalse finora nel Parlamento torinese, un attestato di gratitudine al concittadino nostro per nostra elezione, è un nuovo abisso scavato tra i municipalisti d' ogni paese e noi, tra il popolo toscano fedele alle nuove sorti della penisola e i pochi toscani *laudatores temporis acti* e lavoratori al ritorno di ciò ch' è ito per sempre.

» Chi altrimenti commenta ed interpreta la scelta del Bon Compagni, la travisa per mala fede non avendo cuore d' osteggiarla nel suo vero senso, sorprende la buona fede del popolo perchè non approvi quella nomina e barricato dietro un pretesto che sa esser falso, inganna sè ed altrui. Combattere questa manovra, sarebbe vergogna: basta averla indicata, perchè ogni onesto la riprovi e respinga altamente. »

*La Perseveranza di Milano giudica nel modo seguente
la scelta del Bon Compagni.*

« Una risoluzione che farà piacere a tutta Italia è quella che ha presa l'Associazione liberale di Firenze, proponendo a deputato del 3° collegio di quella città, l'illustre veterano della libertà parlamentare, Carlo Bon Compagni.

» La nuova capitale del regno inaugura nobilmente la sua missione, ricercando per sè l'onore di farsi rappresentare al Parlamento da uno dei più onorati e più valenti cittadini dell'antica e benemerita capitale subalpina. È questa una prova novella che i partiti regionali sono vicini a scomparire, e noi pensiamo che la maggioranza liberale delle antiche provincie sentirà quanto giusto e delicato pensiero sia stato quello dell'Associazione fiorentina, di impedire che per uno sforzo di livor partigiano e fanatico corresse pericolo di restar fuori dall'aringo parlamentare uno de' più bei nomi d'Italia, che è nel tempo stesso una delle reputazioni più gloriose e più solide dell'antico Piemonte. »

99 933558

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.
—
1865.



